

fosse stata l'impurità dello stile = Il Meneghelli (l. c. p. 91-92) non sa soscrivere nè al voto di quelli che dicono aver per *celia* il Navagero bruciato i Marziali, nè al voto di quelli che dicono il facesse per un vero sdegno contro i *salì* di lui. Non dei primi, perchè il Navagero non era uomo da sì frivoli scherzi; non de' secondi, perchè dotato di un finissimo gusto, dovea vedere che fra molti epigrammi degni del fuoco ve n'han parecchi non indegni dell'approvazione del giudice più severo. Quindi conchiude che un certo senso di pudore il traesse a condannare alle fiamme un poeta il quale anche ove non oltraggia i principii del bello offende i canoni della decenza = Alessandro Ziliolo autore del secolo XVII, nella inedita Storia de' Poeti Italiani (Codice Marciano classe X. num. CXVIII.) dice schiettamente: » Era tanto nemico dei poeti disonesti che sacrificava al fuoco molti volumi dell'Opera di Marziale in un determinato giorno dell'anno, fatto però che io non saprei come lodare non dovendosi stimare se non ridicolosa specie di vendetta » di voler castigare degli errori de' poeti le carte innocenti ed insensibili, e molto più strano il credere di estinguere la memoria di autore tanto famoso e con mezzo delle stampe fatto perpetuo con l'incendio di alcuni pochi esemplari. » Dal Giovio però, che come dissi, è forse il primo a narrare quest'aneddoto, deducesi chiaramente che non per l'oscenità, ma per il cattivo stile bruciava solo le copie del Marziale.

(507) Il Navagero aveva spedito a Bartolommeo Ricci una sua *Egloga* (ed è forse quella intitolata *Damon*, num. XX.) e pare che ad insinuazione del Ricci, vi abbia mutate alcune cose. Tanto puossi rilevare dall'ultima delle quattro Lettere del Ricci al Navagero inserita a p. 129 del Volpi; e al Ricci avea già fatta leggere la Orazione in morte del Liviano, prima di recitarla, di che vedi la nota 49 = Cristoforo Longolio parimenti ci dà la prova che il Navagero assoggettava a lui le proprie cose (Orationes duae ec. Florentiae 1524 p. 89 t.º 90, e Volpi p. 122). In una sua Lettera al Navagero dice: *praesertim quum tu me eorum* (cioè degli scritti suoi) *Aristarchum constitueres*; e questi scritti, per quanto appare dalla detta Lettera, sono quelle Epistole latine del Navagero che abbiano vedute premesse alle Orazioni di Cicerone dell'edizione 1534 (vedi nota 26).

(508) = Pietro Bembo era uno di quelli che assoggettavano i suoi scritti al Navagero, come dalla Lettera a Trifone Gabriele primo aprile 1512, nella quale il prega a far rivedere i libri delle sue *Prose sopra la volgare lingua* anche a M. Andrea Navagero (Lettera Vol. II. p. 29-30 ediz. 1743) = Credesi poi che Stefano Doleto usando in Venezia col Navagero approfittasse de' materiali di questo, e se li portasse in Francia, co' quali poi dettò i suoi *Commentarii della lingua latina* (vedi Jacopo Tomasi nel libro *De plagio literario*. Lipsiae 1673 al num. 409 che riporta le parole dello Sturmio).

(509) Questi è il celebre Girolamo Fracastoro, il quale tre Dialoghi scrisse. Il primo intitolato *Naugerius sive de Poetica*, il secondo *Turrius sive de Intellectione*; il terzo *Frastorus sive de anima*. È quistione tra' dotti se il Fracastoro nel primo dialogo alla maniera di Platone e di Tullio esponesse i proprii sentimenti sotto il nome dell'amico Navagero, o se le cose che ivi si trattano intorno alla poesia siano tutte di conio del Navagero e il Fracastoro altro non abbia fatto che vestirle. Il Crescimbeni (Comm. Volg. poesia Ven. 1730 T. IV. p. 42) il Tiraboschi (T. VII. Lett. Ital. pag. 4961 ediz. veneta) e il Corniani nei Secoli della Letter. stanno co' primi. Il Fumano o qualsiasi Autore della vita del Fracastoro sta co' secondi (pag. XXXVI. Nav. del Volpi). Il Conti (Opere T. II. p. 242. Ven. 1756) nella sua illustrazione di questo dialogo del Fracastoro si mostra ambiguo. Esso infatti nella illustrazione di tale dialogo comincia: *Fosse del Navagero, o del Fracastoro, o d'ambidue insieme, poichè insieme studiarono a Padova sotto comuni maestri, questa teoria poetica è la migliore e senza fallo la prima che si abbia.*

Tomo VI.